

DUE RICERCHE SUL SETTORE

Intesa, un recovery per la cultura

L'istituto si propone come driver per far ripartire l'industria creativa

Marilena Pirrelli

In molti stanno monitorando l'impatto del Covid-19 sulla fruizione della cultura in Italia, praticamente da vivo azzerata, con conclusioni prevedibili: i fruitori si rifugiano sul web in attesa di tempi migliori. Tuttavia una novità emerge con forza: al tempo del lockdown la cultura ha attratto un pubblico più ampio ben deciso a non rinunciarvi. Emerge dall'indagine «I consumi culturali degli italiani ai tempi del Covid-19: vecchie e nuove abitudini» commissionata da Intesa Sanpaolo a Ipsos e dall'«Effetofestival 2020: i festival di approfondimento culturale ai tempi del Covid-19», ricerca realizzata da Giulia Cogoli e Guido Guerzoni. Restare collegati con la cultura ha aiutato a sopportare il confinamento. Ma dopo la crisi sarà necessario un ripensamento dell'organizzazione degli

eventi culturali e della sostenibilità dell'industria creativa: la fruizione dal vivo e da remoto dovranno integrarsi sempre più, ampliando e valorizzando ulteriormente i contenuti e le modalità di offerta culturale.

Le due ricerche che Banca Intesa-Sanpaolo mette a disposizione degli operatori culturali per aiutarli a ripartire, assegna all'istituto un ruolo driver. Il settore oltre ad essere monitorato da Federculture, non ha un'istituzione di riferimento indipendente come lo è Banca d'Italia per il turismo. La stessa Banca d'Italia e l'Istat da qualche anno monitorano i musei e il turismo culturale, ma manca ancora una fotografia della bancarizzazione dell'industria creativa, necessaria ora per venir in soccorso al settore, che domani, vaccino permettendo, servirà a portare visitatori in Italia. Il settore culturale riceve discontinua attenzione dal mondo del credito, o solo da banche dedicate. Intesa Sanpaolo Prossima a luglio destinò 5 milioni del proprio Fondo di Solidarietà e Sviluppo al comparto, con effetto leva per un massimo di 25 milioni di euro.

Il settore creativo è poco bancariz-

zato per due ragioni. Manca cultura economica e gestionale al suo interno – IntesaSanpaolo e Fondazione Cariplo con Intesa Crowd4Culture, iC-innovazioneCulturale e FUNDER35, promuovono la formazione sul campo degli operatori creativi, e prossimamente la banca, forte del suo Progetto Cultura, lancerà un corso di alta formazione per manager culturali – e mancano studi di settore e, di conseguenza, le competenze nelle filiali per aprire istruttorie per erogare credito o finanziamenti ad hoc. Chi già opera nel terzo settore sa che non ha sofferenze maggiori del settore industriale, anzi meno.

Già l'indagine IntesaSanpaolo-Mediocredito italiano sulle imprese culturali e creative dell'ottobre 2019, in una fase espansiva del comparto, evidenziava che oltre la metà delle imprese ricorreva a finanziamenti bancari, chiedeva strumenti finanziari adeguati e interlocutori qualificati in grado di comprendere le loro specificità. Senza partner bancari sarà difficile per il settore e per i suoi occupati uscire dal deserto del Covid.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

